

In bolletta

Aumenti del 60% sui costi dell'elettricità e del 65% per il gas rispetto allo stesso mese del 2019 il grido d'allarme di artigiani e commercianti: "Questa emergenza può minare la ripartenza"

CLAUDIALUISE

«**C**i siamo già "giocati" gran parte della cosiddetta ripresa», commentavano a fine gennaio gli artigiani di Cna analizzando l'incidenza degli aumenti delle bollette energetiche

sulle loro attività. Stesso grido dall'allarme arriva anche dalle associazioni del Commercio che, analizzando i conti relativi alla fine del 2021 parlano di «tsunami» pronto a travolgere le attività. Negozio di abbigliamento: 220 euro contro 140 (energia elettrica); bar: 1000 euro contro 600 (energia elettrica); ristorante: 2300 euro contro 1400 (ener-

gia elettrica) e 2100 euro contro 1200 (gas); albergo: 21.000 euro contro 6.000 (energia elettrica). Praticamente l'aumento medio, sottolinea Confesercenti, è del 60% per l'energia elettrica e del 65% per il gas rispetto allo stesso mese del 2019 (nel 2020 le attività erano chiuse).

Ritornando alle imprese artigiane, quelle che intendono ritoc-

care i listini al rialzo, costrette proprio da questi rincari, sono il 62,8% nella manifattura e il 54,4% nelle costruzioni. Il 77,5% ritiene invece che l'aumento del costo dell'energia possa determinare una riduzione dei margini di guadagno. Il resto si divide tra quanti pensano di dover ridurre la produzione (10,6%) e quanti paventano ad-

dirittura il fermo dell'attività (6,8%). Il 37% delle imprese, infine, intende rinviare gli investimenti programmati.

Un tema che accomuna, nei timori, le imprese di tutte le dimensioni. «L'impatto del rincari energetici - ha sottolineato il presidente di Confindustria Piemonte, Marco Gay - richiede un intervento complessivo

Su La Stampa



Il 20 gennaio il primo allarme sul caro bollette: boom di rialzi per i generi alimentari, a partire dalla frutta e dalla verdura. A rischio le nuove semine.

in tempi stretti e con una visione di lungo termine. Siamo di fronte ad una emergenza che può minare la ripartenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica la serrata di protesta degli impianti "Così la gestione è diventata impossibile"

L'ultimo appello dalle piscine "Aiuti immediati o sarà la fine"

IL CASO

ALMABRUNETTO

Sono state le prime a chiudere, ben 300 giorni, e le ultime a riaprire. Domenica le piscine torinesi osserveranno una serrata. E tra la crisi causata dall'emergenza sanitaria, la riduzione del numero di utenti con conseguente crollo del fatturato e i rincari di luce e gas, che vanno dal 50 al 60%, si corre il rischio che moltissimi impianti chiudano definitivamente. Il caro bollette è l'ultimo colpo che le piscine e tutti

altre nel Torinese: Torrazza, Ciriè e Pinerolo. «Non è solo il Covid ad averci penalizzato - dice la presidente, Patrizia Alfano. Le piscine sono impianti sottoposti a mutui, che in genere vengono ammortizzati in 15 anni e richiedono costanti ristrutturazioni. Le banche hanno sospeso i mutui, ma si pagano gli interessi e come minimo ogni piscina soffre di un deficit di 80 mila euro. Non è pensabile, ad esempio, triplicare la quota di iscrizione per gli utenti. Un danno che si ripercuote sulla salute e sulla socialità della popolazione. Aumentano le patologie, che vanno a incidere sul sistema sanitario e crescono i problemi psicologici». Nella piscina di Pinerolo, gestita da Uisp, si è cercato di attuare azioni virtuose: «Abbiamo ripreso faticosamente, ridotto il personale, le presenze degli utenti sono calate del 30-40% e concentrato gli orari - spiega Valter Cavalieri D'Oro, gestore della piscina comunale - Poi è arrivato il salasso della bolletta del gas di dicembre: 23 mila euro contro i 9 mila precedenti».

Il presidente della Rari Nantes, Enzo Bellardi, sottolinea come la situazione aumenti in vista in modo esponenziale anche i Comuni. «Noi gestiamo 5 impianti, 2 sono a Torino. Da 8 mila euro mensili siamo passati a 32 mila per quanto riguarda il gas. Prima della pandemia spendevamo un totale di 550 mila euro, addirittura diminuiti in pieno periodo Covid vista la chiusura. Quest'anno il conto potrebbe arri-



PATRIZIA ALFANO
PRESIDENTE
UISP PIEMONTE

Le banche hanno sospeso i mutui e ogni struttura soffre di un deficit di 80 mila euro

vare a 1,7 milioni. L'altro giorno parlavo con il sindaco di una piccola realtà e mi raccontava che il debito per gli impianti sportivi è passato da 150 mila a 450 mila euro. Senza contare che il comparto sport non può neppure più fruire della cassa integrazione Covid». Anche la Federazione nuoto si è schierata a fianco dei gestori degli impianti «L'iniziativa lanciata per domenica coincide con le richieste che facciamo da tempo - dice Gianluca Albonico, presidente Fin Piemonte - In Piemonte ci sono 70 piscine pubbliche e 10 private. A seconda della convenzione e della tipologia le piscine ricevono contributi dal 30% (solo la Città di Torino) al 100% sulle utenze, ma i costi sono quasi tutti a carico del concessionaria-



ENZO BELLARDI
PRESIDENTE
DELLA RARI NANTES

Gestiamo cinque impianti. Da 8 mila euro mensili siamo passati a 32 mila soltanto per il gas

rio. Sono stati persi almeno il 30% degli abituali frequentatori, un po' per paura e un po' per un cambio di abitudini. I Comuni hanno cercato di assorbire le perdite prolungando le concessioni, con piccoli contributi economici e incentivando la presenza di bambini con progetti. Tutto questo è stato vanificato con l'aumento dei costi energetici. Non abbiamo armi per combattere». Le richieste? «Indennizzi immediati. E chiediamo di migliorare a medio termine l'efficienza energetica. Altrimenti saremo costretti ad aprire solo in estate. Rappresentiamo un'anomalia tutta italiana: negli altri paesi europei è lo Stato che gestisce e si preoccupa di mantenere in perfetta efficienza gli impianti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA